

UNA PASQUA CROCIFISSA UNA PASQUA DA RISORTI

auspicare che un giorno non ce ne sia più bisogno e si può sperare che non debba mai utilizzare il suo arsenale militare, ma non credo che si possa venir meno a impegni già presi in un'alleanza, che ci vincola ma che anche ci tutela, e invocare per questo il popolo sovrano. Nel contesto attuale, inoltre, le responsabilità della Nato, ammesso che ci siano, non mi sembra che possano essere messe sullo stesso piano con quelle di chi questa guerra l'ha voluta.

ARIELLA BOFFI

La guerra è un'inutile strage. Sempre. Ma non per tutti. Verosimilmente, nel momento dell'invasione russa, qualcuno si sarà sfregato le mani, pensando al proprio conto corrente. Pur non arrivando a tali scelleratezze, se oggi stesso, si arrivasse all'armistizio, chi ci avrebbe guadagnato? A chi giova questa guerra? Ovviamente, ai produttori e ai commercianti d'armi, ma anche al settore dei carburanti fossili: gas, petrolio e perfino il carbone. Chi ci perde? Senz'altro tutta la povera gente. Non solo quella ucraina o russa, ma anche quella italiana. Infatti, i nostri governanti hanno deciso che si dovrà pagare di più in armi, anziché per la sanità, le pensioni, l'educazione, l'aiuto allo sviluppo e le manutenzioni di ponti e viadotti.

DAVIDE PATUELLI

Le notizie dell'invio di armi all'Ucraina da parte dei Paesi occidentali legati alla Nato - non ultima l'Italia, tra i maggiori fabbricanti di strumenti bellici al mondo -, che si susseguono in un preoccupante crescendo dall'inizio della guerra, provocano profondamente le nostre coscienze. Lo testimoniano queste tre lettere, scelte tra le tantissime arrivate in questi giorni su questo argomento e che danno l'idea di come sia complesso il tema dell'invio delle armi in Ucraina e come esso coinvolga vari piani. In ogni caso, interpretano bene il nostro sentire e

Ancora una volta riceviamo il dono della Pasqua, dell'amore che ha vinto la morte. La Pasqua è il cuore della nostra fede cristiana, ma è così difficile oggi accogliere questo dono perché viviamo una Pasqua "crocifissa" dalla guerra, dai lutti, dalle distruzioni, dalle mutilazioni, dalle ingiustizie. Come può essere Pasqua se a due passi da noi un'umanità ferita dalle bombe e dall'odio è costretta a scappare dalla propria terra? Se il Signore è risorto perché permette tanto dolore innocente? Non c'è una risposta a queste domande, la sofferenza

resta un mistero. Crediamo che in cielo capiremo tante cose che qui ci risultano difficili. Capiremo il perché del male, del dolore innocente, del silenzio di Dio. Proprio quando il cielo tace, allora è lì che dobbiamo ricordarci che siamo noi la concretezza del cielo per tante persone che abbiamo accanto e anche per coloro che sono lontani da noi e vivono situazioni difficili. I nostri gesti, il nostro tempo, le nostre rinunce, le nostre preghiere possono

essere segno di Qualcuno. Celebriamo la Pasqua con gesti concreti, troviamo il modo per dare il nostro contributo: alleniamoci a costruire una comunità più solidale, vigile e attenta ai bisogni dei più deboli. Non è uno slogan, è il metro attraverso cui saremo giudicati alla sera della nostra vita. Non sprechiamo più

tempo, agiamo ora e viviamo concretamente questa Pasqua con fede, speranza e amore! L'amore supera ogni confine e il frutto dell'amore è la pace, quella che costruiamo dentro di noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nella nostra patria,

nella nostra Europa e, a macchia d'olio, nel nostro mondo. Con questa consapevolezza possiamo augurarci una buona e santa Pasqua! Il Signore della vita possa raggiungere i cuori più sconsolati, afflitti e soli perché nessuno possa sentirsi orfano e abbandonato. Buona Pasqua a te che provi a essere testimone del Risorto!

MARIETTA DI SARIO

SOTTOSEZIONE UNITALSI DI CARPI



il dramma interiore che viviamo in queste settimane. Esse mettono a confronto due beni che sembrano in contrapposizione tra loro: il ripudio della guerra e l'autodifesa del popolo ucraino. Un conflitto di coscienza sembra, infatti, consumarsi nei nostri cuori: da un lato il rifiuto per l'uso delle armi e il ripudio della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti tra i popoli, a cui pareva giunta la nostra civiltà dopo i disastri della Seconda guerra mondiale. Questo nonostante le tante eccezioni di questi decenni: la Siria, l'Afghanistan e i tanti "conflitti dimenticati", come ci ricorda il professor Riccardi nel

suo editoriale a pagina 42. A questa posizione ha contribuito grandemente la Chiesa, con la sua azione per la pace grazie a tanti cristiani di buona volontà e al magistero dei Pontefici, che si sono levati contro la guerra definendola una "inutile strage" (fu Benedetto XV a coniare questa espressione nel 1917 durante la Prima Guerra Mondiale) o con appellativi simili. Dall'altro lato, il nostro naturale immedesimarsi nel popolo ucraino, vittima da quasi due mesi di un attacco violento, disumano, indiscriminato e ingiusto che sta causando migliaia di vittime innocenti, come del resto fa tragicamente →